Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 11 (1941-1942)

Heft: 1

Artikel: Versi

Autor: Mosca, Anna

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-12670

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 23.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch



VERSI

di

ANNA MOSCA

Anni or sono, riferendoci a Giovanni Luzzi e a Reto Roedel, scrivevamo — Quaderni VI 4 —: «Non propriamente nostri, questi due uomini, ma scrittori svizzeri in lingua italiana o, magari, se pur con qualche inesattezza — mitigata da ciò che il legame fra romanci e svizzeritaliani è più vivo di quanto si voglia ammettere — scrittori svizzeritaliani. E siccome fra gli svizzeritaliani si vogliono distinguere i ticinesi dai grigionitaliani, ci permettiamo di farli nostri. Loro consenzienti, s'intende».

In seguto, grazie all'interessamento del compianto professore Jon Pult, abbiamo avuto la soddisfazione di presentare un nuovo bassoengadinese, Giacomo H. Defilla da Sent, ma residente a Chiavari, in un buon saggio di liriche — Quaderni VIII 2 e IX 1 —.

Ora il dott. h. c. Peider Lansel, Sent-Ginevra, ci dà modo di offrire qualche lirica di Anna Mosca, sentese (o sentinese?) essa pure, domiciliata a Quercegrossa di Siena.

Nata a Siena il 25 ottobre 1913, Anna Mosca ha fatto gli studi ginnasiali e studiato la pittura all'Accademia di Belle Arti e lingue all'Università. Ora attende alla sua attività di pittrice ed anche scrive. «La mia poesia "passabile per una bambina" risale all'età di dieci anni. Da allora in poi, ho sempre sentito il bisogno, specialmente quando ero triste, di sfogarmi a quel modo». A venti anni butta giù un romanzo e delle novelle, che le aprono le colonne del «Nuovo giornale di Firenze». In seguito si arrischia anche nel campo drammatico con due commedie «Per vendere i fichi» e «Diciamo la verità».

Per due anni le sue poesie le valsero il primo premio ai Prelittoriali di Siena, ma per essere straniera non ha potuto partecipare ai Littoriali veri e propri. Non che si creda poetessa: «Per essere poeta bisogna, penso, avere continuità di vena e la mia è così saltuaria. Proprio come è stata finora la mia vita. Ho un carattere impetuoso che a volte sembra voler conquistare tutto il mondo e poi ad un tratto, si abbatte in profondi scoraggiamenti: è allora che scrivo poesie... Non posso "mutar canto": io "canto" solo quando non ne posso più. Non so cambiare mai nulla, so solo "buttare giù". Forse la maturità mi darà quella tranquilla saggezza, ma per ora...»

Sapevo una novella...

Quando ero bimba sapevo una novella, sapevo una novella tutta d'oro: la Principessa avea la treccia d'oro, la veste d'oro ed il palazzo d'oro. Quando le fate venivano a banchetto, portavan giusto una bacchetta d'oro e con un tocco lieve sopra il petto donavano alla gente un cuore d'oro... Ed io ascoltavo con ansia la novella e nel mio sguardo risplendeva l'oro del bel palazzo, delle treccie, della bacchetta portentosa. Ed ora solo, solo un istante quella fola strana rivivere vorrei; un istante solo d'illusione; un istante pieno d'oro come la fanciullezza mia lontana.

Lamento

Col mio latte t'avevo cresciuto, col mio sangue e col mio sorriso, figlio santo, che m'hanno ucciso, figlio bello per sempre perduto. Mi nascesti in un giorno di sole e tenevo sul crocifisso questo sguardo in preghiera fisso: Nasca gioia dal mio dolore. O Signore che sulla croce desti al padre il tuo sangue vermiglio, guarda al sangue di questo mio figlio ed al pianto che non ha voce... Forse, figlio, sei in fondo al mare tra la melma e i cannoni contorti ed hai gli occhi sbarrati dei morti che niun bacio potrà più serrare... Forse dormi come bambino ti addormivi tra le mie braccia, col respiro sulla mia faccia ed il volto sul petto reclino... Quella voce, quella tua voce che diceva « non voglio dormire » certo disse « non voglio morire », quella povera, giovane voce, certo disse: - « Viemmi vicino, dammi, mamma, quella tua mano, che la morte fugga lontano come m' hai fatto quand'ero piccino...

Ho le mani, figlio, dissolte come inutili, povere cose che si tesero invano pietose, che non seppero uccider la morte. Forse posano, bimbo mio, chiuse come le alghe tra i tuoi capelli, o ricoprono gli occhi tuoi belli che restarono fissi alla luce. Ho le mani stanche, figliuolo, di carezze non più donate, ho le labbra secche, assetate del viandante più sperso e più solo... O Signore sorreggimi. Sola, sola e stanca, pel mio cammino dovrò andare perchè il mio bambino la sua mamma lassù veda ancora. La tua mamma che non può morire, che ha sul petto le tue medaglie, dentro al cuore le tue gramaglie, ed un pianto che non sa finire.

Visione

lo so-d'una chiesina in cima a un monte, ch'è bianca, bianca quando sorge il sole; io so d'una chiesina in cima a un monte, ch'è nera, nera nella dolce sera... Sul campanile un poco diroccato le rondini hanno posto il loro nido, e di lassù, col suono di campane, discende nella valle il loro grido. Dalla scala di sasso, traballante, salgon le vecchierelle verso sera nella fresca penombra che di cera profuma un poco e invita alla preghiera... lo so d'una chiesina in cima a un monte, che mi saluta col suo tocco breve; che si veste di tenebre al tramonto ed al mattino è bianca come neve. lo so d'una chiesina che mi parla e mi sorride dal suo campanile un po' sciupato, che, verso l'aprile si ricopre di rondini in amore.

Autunno

Dalla finestra mia che strappa al cielo, per me, un lembo d'azzurro, acre l'odore sale del mosto. Tra i filari, un velo di nebbia. Autunno lentamente muore in un lamento d'anima intristita, di gioie spente. Tra le sparse foglie fugge col vento la mia vana vita. Tuffo le mani nel mosto sanguigno e m'inebrio di morte: paga, coglie l'anima, i frutti pel suo vuoto scrigno.